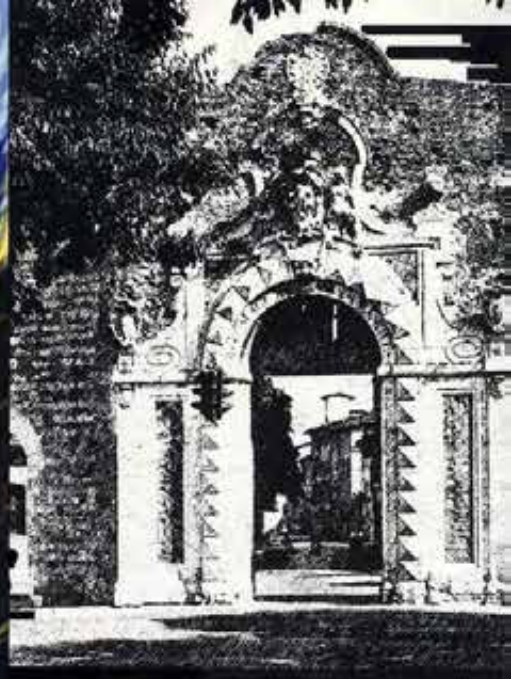
L'ACULEO

di Kamullia

Foto di: John B. Davidson



Periodico della Contrada Sovrana dell'Istrice

3-4/98

Anno XVII
sped. in abb. post.
40% comma 27
art. 2 legge 549/95
Filiale di Siena

Effetti

Federico ha assunto un invidiabile profilo greco. **Nicoletta** è stata vista fare domanda per insegnare all'asilo nido fuori porta. **Simone** parla pochissimo. **Veronica** è diventata improvvisamente tollerante. **Luca** è tornato alle riunioni. Questo per citare solo alcuni dei benefici effetti che hanno investito la redazione in seguito all'interruzione della collaborazione con il responsabile del precedente progetto grafico dell'**Aculeo.**

Eravamo, infatti, tutti molto provati da mesi di rincorse, di telefonate, di promesse disattese, quindi la decisione di proporre una nuova veste per il nostro giornale è stata un vero toccasana.

Ci scusiamo con tutti gli **istriciaioli** per aver dovuto condensare gli ultimi due numeri del triennio in una sola uscita ma siamo sicuri che questo ulteriore cambiamento di immagine provocherà su voi tutti gli stessi **straordinari effetti** che noi abbiamo toccato con mano.

Un saluto

Ultimo Aculeo dell'ultimo anno di mandato. E' d'obbligo un saluto. Sono stati tre anni molto intensi, con luci ed ombre, caratterizzati soprattutto dalla volontà del Seggio, forte ed esplicita, di "governare", di essere presente, cercando sempre il contatto ed il dialogo con i contradaioli attraverso gli Organi esecutivi, l'Assemblea, il Circolo. Ci siamo riuniti in Seggio 44 volte.

La Consulta Generale è stata convocata 14 volte, Consiglio e Assemblea rispettivamente 18 e 23. Questi dati sono, a mio avviso, il parametro di come abbiamo interpretato il nostro compito e, in fondo, la Contrada. Non so giudicare, specie ancora "a caldo", se e quanto ci siamo riusciti, ma credo e spero che questo intento, questa voglia di far sì che la Contrada sia davvero di tutti sia stato pienamente compreso. Un ringraziamento a tutti gli Istriciaioli che hanno partecipato alla vita della Contrada.

Un abbraccio con affetto vero e commosso a tutti, indistintamente.

Antonio Sanò, Priore

"Mentr'ebro di Valor nuovo Egeone/Premi forte Destriere il nobil Dorso./Se d'argento guerrier femina il Morso./Tu di palme Idumee mieti Corone./Cede al Corso di quel VAL DI MONTONE:/Tu fermi all'OCA il volo, all'ONDA il corso;/BRUCO e CHIOCCIOLA in van speran soccorso./Se a GIRAFFA il tuo freno il freno impone./Quel di PANTERE: espugnator di TORRI/Te la Gloria ammirò, mentre digiuna/la famelica LUPA hoggi precorri./Della SELVA la Speme arida, e bruna/Già langue estinta, e la TARTUCA aborri./Che il NICCHIO erge la Statua a tua fortuna".

E' uno dei due sonetti stampati dalla Contrada dell'Istrice per la vittoria del 1688, "Consacrati all'Illustrissimi Signori Quattro Protettori della medesima Contrada", come recita l'intestazione. La sua pubblicazione è merito di un gruppo di archivisti di contrada, che dopo una ricerca lunga e approfondita hanno dato alle stampe "I Sonetti delle Contrade nella Biblioteca Comunale", edito dal Consorzio per la Tutela del Palio. Una schedatura accurata che riunisce per la prima volta, sotto la voce di ogni contrada, l'elenco dei sonetti sparsi nei vari "fondi" che si trovano agli Intronati, accompagnato dalla riproduzione di una delle opere in versi.

E' stato uno degli "eventi" dell'anno, anche perché il Consorzio per la tutela si è trasformato in editore, dimostrando di poter svolgere un ruolo importante come divulgatore della cultura paliesca.

Altro appuntamento di rilievo, la mostra dei bozzetti per il rinnovo dei costumi del corteo storico, fra i quali sono spiccati quelli realizzati da Rita Petti per l'Istrice. A questo proposito, la realizzazione sta seguendo i tempi dell'ipotizzata inaugurazione dell'anno 2000. Se il Monte dei Paschi non farà tardare il completamento dei finanziamenti (e non ci dovrebbero essere grandi problemi, vista la grande quantità di utili che nel prossimo futuro dovrebbero piovere sulla città), è realistico prevedere che il primo Palio del prossimo millennio veda sfilare sul tufo le nuove monture.

Scorrendo il panorama delle iniziative paliesche del 1997, altre due meritano di essere sottolineate. La prima vede protagonista Alessandro Falassi, autore di una nuovissima guida sul Palio, curata nella parte editoriale da Roberta Ferri.
Il volume, edito dal Comune, è fuori commercio, e si propone di diventare un'introduzione essenziale (ma di alto livello per quanto riguarda contenuti, immagini e veste grafica) soprattutto per tutti coloro che seguono il Palio per motivi di lavoro, e in poco tempo devono avvicinarsi ad un mondo così complesso. Di grande qualità la mostra fotografica "Uomini in Palio" di Carlo Vigni, allestita nell'Entrone e fissata su carta in un volume, dallo stesso titolo, elegante ed evocativo.

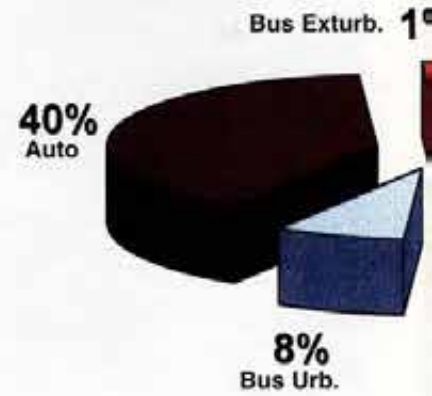
Infine un accenno anche a quanto realizzato dall'Istrice. La "Mostra delle bandiere" ha riscosso notevole successo, anche perché è stata la prima operazione del genere realizzata a Siena. La conseguente pubblicazione, ricordiamo, è in vendita presso l'economato di contrada.

Orlando Pacchiani

"Sacro cuore e dintorni"

Per alcuni giorni sono andati in giro per le strade del rione prendendo appunti, facendo domande, chiedendo informazioni, osservando tutto con grande attenzione. Alla fine del loro lavoro i ragazzi della terza media dello scorso anno dell'Istituto Sacro Cuore hanno ottenuto una serie di dati e informazioni che hanno permesso di ottenere una precisa radiografia della Contrada dell'Istrice. Tutto questo con l'aiuto del loro insegnante di italiano, professor Enrico Pitzalis. I risultati, che ci paiono di particolare interesse, li offriamo all'attenzione e alla discussione dei contradaioli dell'Istrice.

La ricerca ha preso in esame le strade adiacenti all'Istituto Sacro Cuore: sono via Campansi, via Camollia, via del Pignattello, via Malta, Piazza Chigi Saracini, vicolo di Malizia, vicolo degli Umiliati, vicolo Fanciullini.



Auto:	777
Pedoni:	292
Motocicli:	654

LE STRUTTURE.

Gli edifici. Quelli ad uso abitazione non sono stati conteggiati.

Le scuole funzionanti sono la scuola media, il liceo scientifico, l'istituto tecnico commerciale e quello giuridico economico aziendale (Igea)

Gli edifici pubblici: comprendono la residenza assistita per non autosufficienti, l'istituto Campansi per anziani, sedi decentrate del Monte dei Paschi. Nel gruppo è inserita anche la sede della Contrada dell'Istrice.

Le chiese recensite sono tre: Fontegiusta, la chiesa della Magione, la chiesa del Sacro Cuore. Ce n'è una quarta, quella nella sede della Contrada dell'istrice.

I negozi. La ricerca ha preso in considerazione la presenza degli esercizi pubblici nelle varie strade del rione. La maggior parte, 86, si trovano in Camollia, la strada principale del rione. 5 si trovano in via Campansi e in via dei Gazzani, 2 ciascuna in via del Romitorio, via Malta, in piazza Chigi, uno in via del Pignattello, nel vicolo di Malizia, in piazza Paparoni. In via Camollia operano 12 esercizi di ristoro, 3 di alimentari, 15 di abbigliamento, 1 di arredamento, 8 di estetica, 2 di ricreazione, 3 tabaccherie, 2 di beni di lusso di varia natura, 2 officine meccaniche. In via Malta funzionano un posto di ristoro, uno di ricreazione, e un'officina meccanica. In via del Pignattello opera un negozio di estetica, così come in via del Romitorio. In piazzetta Chigi è aperto un posto di ricreazione.

Le cabine telefoniche sono 8, 5 in Camollia e 3 in via Campansi dove opera un centro di telefonia non della Telecom. Un bancomat è aperto in via Camollia.

Gli studi commerciali e legali. Sono 6 in Camollia e 3 in via Campansi. In questa strada funziona anche un'agenzia di assicurazioni.

Strade e aree particolari. Due le piazze. Due piccoli spazi verdi con panchine in via Campansi e presso la chiesa di Fontegiusta.

Fontanelle di acqua potabile: si trovano una ciascuna in via Campansi, Costa Paparoni, via Malta, nei giardini pubblici di Fontegiusta.

Parcheggi e garages: i garages sono quattro mentre le zone di parcheggio sono segnate ai lati delle strade, eccetto via Camollia.

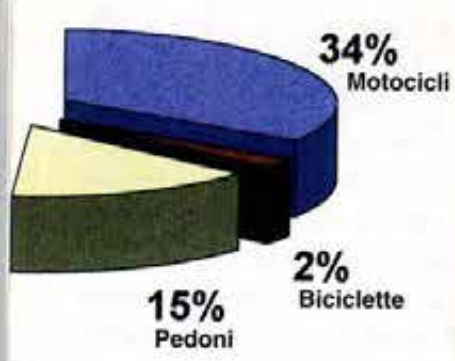
Illuminazione e nettezza urbana: nel rione l'illuminazione è a muro. Per la nettezza vengono utilizzati piccoli cestini a muro e cassonetti per la raccolta differenziata.

I SERVIZI

Sociosanitari: nel rione operano una farmacia, tre studi medici e due studi dentistici, un'agenzia di pompe funebri.

Amministrativi: la sede della circoscrizione e una sede sindacale.

Culturali e amministrativi: un circolo della musica, un circolo ricreativo, la società di Contrada dell'Istrice, la sede decentrata del Wwf. Inoltre un campo sportivo parrocchiale, due edicole, un'agenzia di distribuzione scientifica della De Agostini.



Bus Exturb.: 28

Bus Urb.: 148

Biciclette: 43

IL TRAFFICO

Il problema traffico non è sfuggito ai giovani studenti del Sacro Cuore che hanno preso come punto di osservazione via Campansi, dove dopo la chiusura del Sasso di San Bernardino il passaggio di veicoli è aumentato. Dall'osservazione condotta a fine maggio, per sette ore continuative i ragazzi hanno registrato il passaggio di 1400 mezzi, una media di 200 all'ora. Il traffico più intenso è stato osservato tra le 7,30 e le 9,00 in concomitanza con l'inizio delle attività di lavoro e della scuola e tra le 13 e le 14 alla fine delle stesse. Dalle 7,30 alle 14 le auto sono state 777, i pedoni 292, i motocicli 294, i bus extraurbani 28, quelli urbani 148, le biciclette 43. (vedi grafico a sinistra)

I ragazzi poi hanno svolto cento interviste per chiedere quali fossero i problemi del rione. Nella ricerca sottolineano che per questo lavoro "non è possibile parlare di un campione rappresentativo in senso scientifico della popolazione e degli esercenti, ma è da intendere che tra i cento intervistati sono certamente presenti voci diverse per età, attività economica e altre caratteristiche". Non sono mancate da parte di alcuni commercianti reazioni negative alla curiosità dei ragazzi. Poi l'intervento del professor Pitzalis ha appianato tutti i problemi. Tra gli intervistati 42 sono commercianti, 32 studenti, 18 pensionati e 8 disoccupati. I problemi più sentiti in ordine decrescente sono il traffico eccessivo, la sporcizia da parte degli animali, la presenza della ztl, la mancanza di vita nel rione, l'insufficiente pulizia delle strade. Seguono l'inquinamento acustico e atmosferico, la poca omogeneità nella distribuzione dei cassonetti, la presenza di troppi stranieri, la difficoltà nel parcheggiare la macchina.

Le conclusioni dell'interessante lavoro le ha tirate il professor Pitzalis. Di queste riportiamo i passi più interessanti. "È evidente dai dati - scrive - che la zona studiata sia una delle più densamente popolate ancora nel centro storico di Siena, se si considerano più di 500 edifici osservati in poco più di 50 mila metri quadrati, di cui nessuno apparentemente con abitazioni sfitte. Ovviamente - prosegue Piztalis - la via maestra, Camollia, è quella più concentrata dall'inizio di via Garibaldi sino all'omonima porta. Molte delle abitazioni sono affittate a studenti universitari non residenti che preferiscono ovviamente l'alloggio nel centro storico perché tutte le facoltà sono nel territorio vecchio della città..... La vitalità di questa arteria principale, essendo le altre strade solo dei vicoli ad eccezione di via Campansi, strada residenziale, è anche da attribuire al fatto che al di fuori della porta proseguono altre due arterie di forte addensamento abitativo, via Vittorio Emanuele e via Cavour. Da non trascurare il fatto che vicino ci sia la caserma Bandini dell'esercito. Ma evidentemente il motivo principale, tra le risorse, che tiene viva questa zona è da trovare nella sede della Contrada dell'Istrice e della sua società....". Piztalis aggiunge che "prevalentemente in via Camollia, insieme alle antiche vestigia storiche ancora ben visibili..... si può oggi osservare una ripulitura delle facciate delle abitazioni, una buona tenuta delle strade ed anche una discreta illuminazione, maggiore rispetto ad altre situazioni, posti macchina per i residenti e qualche spazio verde, residuo del passato non cancellato. La caratterizzazione di via Campansi - conclude il professore - è del tutto diversa poiché ci sono anche qui abitazioni, ma non esercizi commerciali. In particolare due grosse istituzioni, l'istituto Campansi, ex Ipab, e l'istituto Sacro Cuore con tutte le sue strutture scolastiche. Due istituzioni così antiche e conosciute in Siena per motivi del tutto opposti che risalgono entrambi alla fine dell'800 ed hanno seguito le evoluzioni e le trasformazioni dei tempi, collocandosi bene all'altezza l'uno dell'assistenza sociosanitaria e l'altro dell'educazione scolastica".

Augusto Mattioli

IL PALIO NON E' COME LA FORMULA UNO

(CAVALLI MOTORI E VITTORIE)

Una volta qualcuno chiese al grande e compianto Enzo Ferrari: "Qual è la tua vittoria più bella?" "Senza dubbio, quella che devo ancora conquistare", rispose il patron della rossa, che faceva della propria ambizione la propria arma vincente, ancor più del rombo dei motori. Tant'è che, fino ai nostri giorni, i suoi bolidi continuano ad incantare il mondo.

Sto scrivendo queste amenità sul giornale di Contrada, perché ciò mi da lo spunto per introdurre una serie di nuove e forse scomode considerazioni di carattere paliesco. Infatti lo scorso 16 Agosto, alcune ore prima della carriera, la Ferrari ha colto l'ennesimo successo ed il sottoscritto, salendo in palco in quel torrido pomeriggio, aveva, ahimè, l'insana voglia di trascorrere gli ultimi minuti di tensione trovando molti paragoni tra quel mondo ed il nostro, più circoscritto ma anche più vero, e più violentemente vicino. D'altronde il giubbetto stavolta non montava a cavallo e anche l'avversaria era destinata a creare bon poche preoccupazioni: questa veste da "turista" (proprio vero?) indossata controvoglia, mi rendeva, maledizione, ancora più assetato di vittoria.

Ma cosa vuol dire, oggi, primeggiare nel Palio? Alzare imperiosamente il nerbo appena girato l'ultimo Casato in prima posizione è l'estremo orgasmico atto finale che esplode grazie a un puntiglioso lavoro preliminare di preparazione. Esiste al riguardo un elenco di fattori, ognuno imprescindibile, che deve essere valutato ed eseguito così come accade - concedetemi nuovamente il paragone - nel mondo dei motori. Saremmo infatti in grado di trovare profonde differenze e divertenti paralleli, ma anche curiose e preoccupanti analogie, spunti di riflessione.

Per cominciare, la miscela tra buona sorte e bravura è un qualcosa che tocca tutti i momenti dell'evoluzione sia della nostra Festa che delle gare sulle quattro ruote, ed ogni protagonista deve sì saper attingere al proprio bagaglio di esperienza e abilità per sopraffare gli altri, ma guai se la dea bendata gli volta le spalle. Senza una forte dose di fortuna non vince né Schumacher, né tantomeno il Pesse. E' appurato. L'osservatore non contradaiolo facilmente stabilirebbe poi che il maniscalco dell'Onda ha impiegato qualche secondo in più dei meccanici della Williams al pit-stop per ferrare la vettura (pardon, il cavallo), mentre quello un po' più del "cacio" ha sempre gli occhi criticamente puntati sul lavoro della stalla che prepara il barbero, così come i meccanici ai box mettono a punto e assistono la macchina, per il Palio (leggi Gran Premio) ma anche per le prove (altra analogia).

Questa è ironia, ma è facile poi suggerire pensieri più profondi, con il confronto appunto tra il quadrupede e il bolide a motore, seguito dalla sconveniente analisi del fantino-pilota. E' proprio necessario che il cavallo che corre il Palo sia somigliante a una macchina da Formula 1, oppure fa comodo solo a chi produce questi bolidi, in nome di malcelati investimenti e spesso torbide e interessate passioni? Non c'è possibilità di alternativa futura: occorre perfezionare sempre più la macchina per abbassare il record dilla pista, per far vincere il pilota di turno che bandiere non ha.

Avviene così la mitizzazione del fantino che, invece di essere solo un tramite per il primato alle dipendenze della Contrada, assurge al ruolo di protagonista indiscusso. Poiché è capace di vincere cavalcando la vettura più potente, ogni suo capriccio di scelta del motore coinciderà con la nostra voglia di appagarlo, e la passione contradaiola che talvolta lo premia in anticipo si

identifica forse con le ambizioni di vittoria, ma mai con le giuste aspettative dei mezzi impiegati per conseguirla. E' un neo che marchia tutte le contrade, nessuna esclusa, e grandi colpe nel sostenere tale equivoco storico appartengono parimenti ai chilometri di carta stampata che volentieri recepiscono e amplificano la questione.

Ma colui che ama la propria Contrada e in essa vive gioie e sofferenze, e nei suoi colori identifica se stesso e la voglia di primeggiare, non potrà mai capire come mai ai nostri giorni il fantino vincitore può liberamente dire "il Palio è mio": perché il Palio appartiene solo alla Contrada e non al mercenario che fra qualche tempo si offrirà alla scuderia che paga di più e che lo monterà su un'automobile più veloce delle altre. Il compenso dei fantini del Palio è fortunatamente lontano per entità a quello dei piloti, ma il meccanismo concorrenziale e sfruttatore che regola i rapporti tra i fantini stessi e con le dirigenze di Contrada mi sembra diabolicamente sovrapponibile a quello del mondo delle corse. Se non capiremo questo al più presto possibile perderemo anche i sinceri valori di "senesità" che sempre sono minacciati e che ci distinguono dallo spettatore "ignorante" di qualsiasi altra parte d'Italia: egli accende lo schermo perché voyeuristicamente vuole essere testimone del testa-coda e dell'intruppata, dell'alettone che si schianta e dell'arto snodellato. Noi invece piangiamo disperati la nemesi storica di Penna Bianca, che muore sul tufo proprio mentre vince Re Artù , che aveva sconfitto l'anno precedente.

Sono questi gli stessi valori che ci spingono a incaricare i nostri dirigenti, attuali e futuri, di riappropriarsi di una serie di conquiste, perché sia ancora più importante il rapporto – di collaborazione o conflittuale – con la dirigenza di una consorella, piuttosto che con il Niki Lauda del momento. Ogni favore fatto deve essere reso nel tempo, così come lo sgarbo prima o poi sarà lavato via: ma sono sempre stati e devono rimanere affari privati tra le dirigenze, senza l'isterica e interessata intromissione dei fantini. E, all'interno della Contrada stessa, opponiamoci fermamente alla frammentazione causata dalle simpatie reciproche e dalle "super specializzazioni": l'équipe che gravita intorno all'officina, ai box, alla macchina e al pilota deve compenetrarsi e interagire con tutta la Contrada perché ne è la diretta emanazione e contemporaneamente vi è costantemente collegata.

L'impostazione del comportamento futuro delle Contrade, che sia vissuto sulla vittoria o nella sconfitta, non può prescindere dal recupero della consapevolezza che il Palio è umanamente lontanissimo dalla Formula 1: nella sua essenza, nella sua tradizione storica, nella sua passionalità. Sono un convinto sostenitore che non è vero che "vince la Contrada che se lo merita", proprio perché qui non è sufficiente, per vincere, scegliere i copertoni più adatti al fondo stradale od offrire convincenti prestazioni nelle prove (la pole-position a Siena non te la danno per il miglior tempo in prova), e talvolta non basta nemmeno assicurarsi il miglior pilota durante la fase contrattuale prima della stagione calda. I limiti fra meriti e colpe sfumano così in un gioco complicato, e nessuno sa se la vittoria ciecamente arriderà a chi vive la vigilia del Palio con tensioni, lotte e litigi, oppure a chi la trascorre abbracciato ed ebbro di vino, amore e speranza.

Caro e grande Enzo Ferrari: saresti forse stato a tutt'oggi, nella nostra ridotta culla di mura medioevali, un bravo dirigente di Contrada. La tua scaltrezza e capacità ti avrebbe aiutato a comprendere che a Siena, accanto alla Vittoria sul Campo, esaltante e determinante, bisogna conquistare con altrettanto impegno quella che ci tramandiamo nei codici e regolamenti non scritti. Queste due forme di vittoria sono costantemente a portata di mano di ogni contradaiolo, e il suo cuore sempre le sfiora, le accarezza, le desidera: talvolta le fa sue.

Marco Nobile

PROGETTO LEONE

Pubblichiamo un estratto dalla relazione tecnica di corredo al Progetto di ampliamento dei locali del Circolo allo scopo di far conoscere ai contradaioli le modifiche che questo, divenuto nel frattempo un progetto definitivo, ha subito rispetto a quello di massima che fu presentato alla Contrada nel Dicembre del 1996.

Il progetto di ampliamento: Soluzione definitiva - Ottobre 1998

L'intento principale dei progettisti nel progetto definitivo, così come in quello di massima, è stato quello di rilegare in maniera organica tutti gli ambienti, nuovi e vecchi, di proprietà della Contrada situati nell'isolato delimitato dalla via Camollia e via Malta.

Il progetto definitivo che ci accingiamo a presentare ha subito, rispetto al progetto di massima presentato alla Contrada nel dicembre 1996 alcuni cambiamenti, non concettuali, ma sostanziali rispetto alla forma e distribuzione degli ambienti rimanendo pressoché invariata la quantità volumetrica interrata da edificare.

La novità principale è costituita dalla sala, ridisegnata nella forma e nella collocazione. Il suo perimetro deriva dall'unione di due circonferenze aventi i centri allineati su un unico asse. Una struttura puntiforme (pilastri in c.a. o acciaio rivestiti con pezzi speciali in laterizio) allineata lungo la semicirconferenza maggiore e scandita da intervalli regolari di 20 gradi, sostiene la copertura della grande sala le cui travi sono pensate per essere costruite in acciaio al fine di poterne contenere l'altezza. La semicirconferenza minore è invece costituita da un unico setto monolitico rivestito da elementi di laterizio.

Al piano della sala che si trova ad una quota inferiore di un metro rispetto a quello del bar si accede tramite due rampe di scale e da un piano inclinato con pendenza limitata (8%) che segue l'andamento del muro di tamponamento della sala. Il piano inclinato oltre ad essere parte della stessa architettura permette di superare senza difficoltà e senza ausilio di mezzi meccanici il metro di dislivello che potrebbe costituire una barriera architettonica.

L'area del piano inclinato riceve luce da piccole aperture zenitali ricavate a filo del pavimento del solaio di copertura.

Un grande lucernario, il cui centro coincide con l'intersezione degli assi radiali della struttura puntiforme della sala, è concepito per illuminare ed aerare anche in modo naturale l'ambiente sottostante.

La disposizione della sala permette la creazione di due ampi foyer: il primo di essi accoglie il flusso di accesso alla sala proveniente dal bar e quindi dalla via Camollia; nel secondo confluiscono i percorsi provenienti dalle due entrate da via Malta. Da quest'ultimo foyer si accede anche al locale delle cucine dopo aver attraversato una zona di filtro composta da disimpegno, servizi e spogliatoi.

La cucina, nel rispetto delle attuali norme igienico sanitarie, non si affaccia immediatamente sulla sala ma è da essa separata da un locale filtro che, per la notevole altezza, potrà essere soppalcato con strutture leggere al fine di ospitare un deposito per attrezzature e materiali necessari per le attività della Contrada. Al soppalco si accede tramite la scaletta ed il montacarichi.

Il locale cucina riceve luce ed aria da grandi finestrature verticali (lato via Malta) ed è servito anche da una scala di servizio e di sicurezza che conduce al livello del giardino. La costruzione dello scannafosso adiacente all'ambiente cucina è dettato da necessità normative di sicurezza (VV.FF.).

Sul lato di via Malta sono addossati i volumi dei montacarichi per il servizio di distribuzione dei pasti al piano giardino durante le cene dei contradaioli. I montacarichi servono inoltre per le operazioni di movimentazione dai depositi al giardino (e viceversa) di sedie, tavoli

PROGETTO LEONE

ed altre attrezzature utili durante lo svolgimento delle varie attività. Su richiesta della Committenza i montacarichi, che nella versione del progetto di massima erano tre per meglio rispondere alle dinamiche funzionali delle attività che in quegli spazi si svolgono, sono stati ridotti a due.

L'ascensore della zona bar che nell'ipotesi progettuale è posto nelle immediate vicinanze dei servizi, viene in quest'ultima soluzione spostato dalla parte opposta. Il bar grazie alla rotazione effettuata dal volume della sala acquista uno spazio di deposito ulteriore oltre a quello del retro bancone.

Il percorso della galleria di collegamento con i magazzini di via Malta, risulta diminuito in lunghezza rispetto al progetto di massima, mantenendo comunque l'idea dello spazio destinato anche alla funzione espositiva. A questo servono infatti gli ampi nicchioni laterali che costeggiano la parte finale del percorso (verso la scala) e che ricevono luce zenitale grazie a lucernari praticati al filo del solaio di copertura.

Il piano del giardino non è sostanzialmente cambiato dalla distribuzione già conferitagli nel progetto di massima. Si è leggermente spostata la posizione del lucernario della sala e su richiesta della Committenza è stata tolta la fontana che si collocava nel punto centrale della "y" costituita dalle direzioni dei percorsi provenienti dai tre accessi al giardino. Al suo posto si trova adesso il piccolo lucernario che illumina il secondo foyer di ingresso alla sala (ingressi da via Malta).

Gli unici volumi costruiti permanentemente sul giardino sono quelli dell'ascensore e dei due montacarichi su via Malta.

Gli ambienti che si individuano sul giardino parallelamente a via Malta sono costituiti da strutture leggere che vengono montate in estate per le attività ricreative della Contrada. Qui troveranno posto un piccolo bar e il forno per la cottura delle pizze. Questi piccoli stand sono stati volutamente tenuti distaccati dal muro di confine con la via Malta, oltre che dalla spazio occupato dalla scala di servizio della cucina anche da un ulteriore corridoio dove verranno posizionate delle essenze vegetali (siepi) che con la loro chioma copriranno del tutto gli stand alla vista del passante sulla via Malta.

I due volumi dei montacarichi con la loro monoliticità conferitagli dalla struttura muraria in laterizio ed il loro aspetto contenuto sottolineeranno l'ingresso al giardino.
Le essenze arboree esistenti saranno mantenute ed eventualmente integrate con nuove essenze e con formazioni di siepi.

Il piano del giardino, ad esclusione della "y" formata dai percorsi principali e delle zone di pertinenza delle essenze arboree, sarà pavimentato in laterizio. L'area dei percorsi verrà pavimentata con lastre di pietra (travertino).

I magazzini che si affacciano su via Malta e direttamente accessibili dal piano del giardino saranno rifunzionalizzati e destinati alle attività della Contrada. Per questo motivo sarà qui costruito un nuovo gruppo di servizi igienici immediatamente raggiungibile. Tali ambienti saranno raggiungibili anche tramite la galleria interrata, durante le giornate invernali quando il giardino non viene normalmente frequentato a causa del clima.

Nel magazzino che apre la sua finestra sul giardino della Contrada e di proprietà della Contrada stessa, accessibile esclusivamente da via Malta, verrà posizionato il locale centrale termica destinato a provvedere al fabbisogno di tutta la nuova parte costruita dell'ampliamento.

Saranno inoltre ridistribuiti gli uffici della Contrada sistemati al piano primo (livello giardino).

Luigi SILI

Il Braciere

Ed anche questa è fatta! Un'altra edizione del braciere è archiviata, ed in questo momento ripensare alle trepidazioni, agli ipotetici problemi che hanno accompagnato i preparativi qualche mese fa, adesso fa sorridere perché, come sempre, è andato tutto bene.

La settimana del braciere è ormai un appuntamento tradizionale, non solamente per la nostra Contrada, ma anche per la Città stessa, dimostrazione ne sia la presenza costante di giovani e meno giovani di altre Contrade che hanno da sempre contribuito a ravvivare la nostra Festa e che anche quest'anno non sono mancati.

Questo non può che renderci orgogliosi perché significa che la formula da noi adottata è vincente, che i nostri sforzi, quelli dei delegati e del servizio in particolare vengono premiati con degli ottimi risultati.

Le cene si sono svolte con rapidità e qualità, mentre il dopocena è stato allietato da buona musica dal vivo e dalla possibilità di gustare crêpes, panini, birre e cocktails fino a tarda notte (con la buona sopportazione del nostro vicinato che colgo l'occasione per ringraziare), il tutto arricchito dalla simpatia e dall'iniziativa dei nostri Contradaioli che si sono divertiti ad addobbare le zone del Bar con un tema diverso ed originale ogni sera, contribuendo a rendere l'atmosfera più frizzante.

Quest'anno, nel tentativo di offrire qualcosa di nuovo, abbiamo - a mio giudizio positivamente - inaugurato l'Osteria della Magione presso la quale era possibile degustare della porchetta e del buon vino in tranquillità lontano dai ritmi più trascinanti che caratterizzavano la vita all'interno del giardino.

In definitiva non posso che esprimere soddisfazione per i risultati ottenuti dalla Settimana del Braciere, risultati che comunque sono frutto di un continuo assestamento da quando è stata iniziata questa attività alcuni anni indietro, quindi ringrazio per la loro opera tutti i delegati, tutto il servizio e tutti i Contradaioli per la loro presenza durante le serate con l'augurio che nel futuro questa tradizione venga ancora migliorata e rafforzata.

Antonio Baragatti

Alcune contrade organizzano in diversi periodi il cosiddetto "campo" per i bambini del proprio rione. Quest'anno l'Istrice ha deciso di portare i suoi piccoli pargoletti (non ci credete, siamo stati dei diavoli) in una casa a Castel del Piano.
Il nostro edificio (si fa per dire) era piuttosto vecchio e si trovava vicino ad una chiesa e ad una tomba. I poveri frati della chiesa, costretti ad ospitarci per tre divertentissimi giorni (s'intende per noi) penso che quando avranno visto il pullman del ritorno erano felicissimi (al contrario di noi).
Attraverso una strada non molto lunga si accedeva ad un campino da calcio ben attrezzato - panchine in legno - ed ad un altro da pallavolo, adibito però ad una Piazza del Campo fatta di legni.
Il primo giorno abbiamo costretto quasi tutti i nostri animatori ad addormentarsi alle quattro del mattino. Il giorno seguente ci siamo alzati alle otto circa per gustare un pane e nutella d.o.c. e dirigerci dopo un'interminabile ed estenuante ora di viaggio verso le caldissime Terme di Saturnia: non avevo mai visto niente di simile e me ne sono meravigliato. In alto c'era un fiumiciattolo con l'acqua piuttosto alta, dopodiché c'era una grossa cascata la quale aveva una corrente fortissima, capace di travolgere anche me. Dopo l'acqua era un po' più calma e si stava molto bene: sembrava che ci fosse qualcuno che ti massaggiava le spalle. Alla fine di due ore di uno stupendo bagno abbiamo gustato una super pasta fredda e le mitiche bistecche di Riccardone e Filippo; ce ne sono avanzate due o tre e le abbiamo regalate a qualche straniero di passaggio.
Ritornati a Castel del Piano abbiamo fatto diverse "paliate" anche con il cameraman. La sera, dopo che la mia squadra aveva vinto una caccia al tesoro notturna, abbiamo messo dei serpentini nel materasso di Margherita, sapendo che li detesta, ed abbiamo riso a crepapelle. Quella sera vennero anche il Capitano & C. per farci un piccolo regalo: il libro delle bandiere dell'Istrice, che ho apprezzato molto.
L'ultimo giorno è stato un susseguirsi di giochi molto simpatici e divertenti, fino all'ora di fare le valige e tornare a casa. Penso che dei tre campi che io ho frequentato questo sia stato il più divertente.

Tommaso Erbucci

Anche quest'anno ho partecipato al campo della mia contrada a Casteldel piano. E'durato tregiorni durante i quali mi sono divertito molto. E'stata un'esperienza indimenticabile perchè stavo insieme ai ragazzi dell'Istrice della mia età (e anche più grandi). Ho giocato, chiacchierato, cantato, riso anche per le sciocchezze. Eravamo divisi in quattro gruppi, ogni gruppo era di un colore della nostra bandiera: rosso, blu, bianco, nero. Ognuno aveva un compito da svolgere a turno: apparecchiare, sparecchiare, spazzare, ma non era una fatica perchè lo facevamo in allegria. Tutto questo è positivo e ci offre un'occasione in più per crescere insieme. Non vedo l'ora di tornarci.

Andrea Salvadori

Prima di Natale

la novella

Quella mattina Giovanni non era lui. Aveva dormito poco e male e poi si era svegliato con addosso una sensazione di frenesia e insofferenza che non conosceva. A questo stava pensando quando, dopo essersi chiuso l'uscio alle spalle, l'aria gelata della notte che lentamente lasciava il posto a quella più frizzante ma non meno fredda della prima mattina gli aveva sferzato la faccia.

Comunque, come tutte le mattine, aveva sceso la Costa Paparoni e risalito Camollia a mano destra. Come tutte le mattine aveva attraversato a passi svelti la piazzetta reggendosi il bavero del cappotto con le mani e, uscito dall'archino di destra, si era fermato sotto il semaforo.

Erano le cinque e quaranta del 15 Dicembre e Giovanni, come tutte le mattine, aspettava che Aldo lo passasse a prendere. Nonostante lavorassero insieme da più di dieci anni non erano mai diventati veramente amici, fra loro si era creato un rapporto così consuetudinario che a volte non si rivolgevano la parola per tutta la strada fino all'Arbia.

Aldo capiva quando Giovanni era di cattivo umore, cosa che di recente capitava spesso, e si limitava a guidare guardando la strada. Quella mattina però Aldo era in ritardo e Giovanni non riusciva a stare fermo, andava in su e in giù fermandosi di tanto in tanto a battere i piedi.

Era stanco di quella vita che si trascinava sempre uguale, era stanco di fare ogni giorno le solite cose, del lavoro che non gli aveva mai dato soddisfazione. Era stanco . Stanco delle quattro mura che erano la sua casa e stanco anche di Franca. Così apatica, così legata alle cose quotidiane, al lavoro, alla spesa, tutto sempre uguale a se stesso e tutto sempre dentro quella Città che a lui stava ormai così stretta.

Prigioniero dei suoi pensieri, quasi senza accorgersene attraversò la strada. Gli balenò per la testa che Aldo stava arrivando, ma fu un lampo. Aldo avrebbe aspettato qualche minuto, se ne sarebbe andato e lo avrebbe giustificato a lavoro. Riprese quindi a camminare e a pensare.

L'essere uscito dalla routine di tutte le mattine, l'aver inserito quell'elemento di diversità gli dava la sensazione che tutto sarebbe stato possibile, una specie di forza sovrannaturale.

Allora pensò che avrebbe preso i quattro soldi che aveva da parte, avrebbe lasciato baracca e burattini e se ne sarebbe andato lontano, forse ad aprire una pizzeria, col forno a legna certo, ma non a Siena, magari a Cuba come aveva sentito dire avesse fatto quel parente di Aldo.

Intanto camminava, camminava e pensava, pensava al rivestimento di legno alle pareti, alle tovaglie a quadretti bianche e rosse, al calore del forno che contrastava così forte col gelo di quella mattina. "Pizzeria da Giovanni", questa sarebbe stata l'insegna, un'insegna sobria intendiamoci, mica come quelle degli immigrati con le bandierine italiane e tutto il resto.

E Franca? Franca sarebbe stata di intralcio, lei era così legata alla casa, alla sua città, alla Civetta. Avrebbe sofferto lontano da Siena, sarebbe rimasta di sicuro più volentieri dov'era. E' una donna forte, si diceva, si adatterà alla nuova situazione, come si era adattata alle difficoltà quando si erano sposati.

Giovanni continuava a camminare e non sapeva neppure dov'era tanto era preso.
Già ..... quando si erano sposati ..... sembrava un secolo.

Sentì un'onda di commozione e struggimento serrargli la gola, sentì che la voce dei rimorsi e i ricordi che in questi anni aveva conservato nel profondo del cuore sarebbero usciti tutti e lo avrebbero travolto. Ma questa era la mattina delle verità ed era deciso ad affrontarli.

Gli tornò alla mente di quando, poco più che ragazzo, entrava in Piazza tamburino, della fierezza e dell'orgoglio con cui indossava la montura dell'Istrice. Si ricordò di quella biondina che, nel Casato, non gli levava gli occhi di dosso. Di quando il giorno dopo l'aveva incrociata per il Corso e, più per dare retta agli amici che altro, gli aveva chiesto come si chiamasse, con che cipiglio questa gli aveva risposto "Mi chiamo Franca e sò della Civetta", quasi volesse dire "Se ero te aspettavo dell'altro".

Si erano innamorati subito. Lei però, dopo pochi mesi, era rimasta in stato interessante. Giovanni, impetuoso

come sempre, non l'aveva nemmeno presa male, anzi le aveva fatto coraggio e l'aveva convinta che era stato un bene.

Aveva lasciato l'Università e lei, che faceva il Classico, aveva fatto lo stesso. Si erano sposati e erano tornati in quelle due stanze che aveva la zia di Franca in Via Franciosa, Giovanni era andato a fare il pizzaiolo ai Due Pini per portare a casa qualche soldo.

Erano giovani ed avevano ancora voglia di affrontare la vita di petto.
Poi le cose erano andate male, quel bambino non era nato e Franca non avrebbe più potuto averne.

Una lacrima solcò il viso di Giovanni che ormai aveva oltrepassato Marciano ed era in aperta campagna. Continuava a camminare con lo sguardo perso in un punto lontanissimo. Faceva giorno e dalla terra lavorata saliva una nebbiolina leggera.

Quello era stato il periodo più cupo. A fatica si rivolgevano la parola, Franca stava male da cani e lui sentiva il peso di quell'esistenza farsi insopportabile.

Ma, come tutti sanno, il tempo è un gran dottore e le cose si erano aggiustate almeno in parte: Giovanni aveva trovato un buon impiego e guadagnava benino, Franca faceva la Segretaria al Caselli ed il fatto di essere tornata a contatto con la scuola l'aveva aiutata. Facendo diversi sacrifici avevano preso un quartierino all'angolo del Pignattello.

Da quel momento Giovanni aveva rimosso tutto, quello che era stato e quello che avrebbe potuto essere, e aveva iniziato a mettere in fila i suoi giorni tutti uguali. Certo aveva rinunciato a tanto ma ora ne aveva preso coscienza e non avrebbe continuato.

Gli capitò di pensare a Franca, anche lei aveva avuto le sue gatte da pelare, sposarsi a 18 anni, rinunciare alla scuola, alle condizioni, tutto sommato, agiate in cui era vissuta fino ad allora per spendere gli anni migliori accanto ad un uomo taciturno ed abulico che non la portava mai nemmeno a prendere una boccata d'aria alla Lizza. Povera Franca che vita.

Qualcosa nei suoi progetti si incrinò, sentì improvviso il bisogno di stringerla, l'avrebbe voluta lì con se per abbracciarla e parlarle, di tutto, per ringraziarla di aver continuato ad amarlo comunque, nonostante anche lei avesse mille motivi per soffrire e per sentirsi, come lui, insoddisfatta.

Girò velocemente e prese a camminare svelto verso casa, quasi correva.

In un baleno fu alla Porta, ormai era giorno fatto, entrò dall'arco centrale e scese Camollia camminando al centro della strada, quasi si volesse riappropriare dell'affetto di quel posto e di quella gente che da tanto trascurava.

Mancava poco a Natale e gli addobbi, anche se spenti, gli facevano sembrare la sua strada grigia di tutti i giorni il Viale più bello del mondo. Salì la Costa Paparoni ed entrò in casa. Franca era già a lavoro e l'odore del letto non ancora rifatto lo portò inconsciamente verso la camera, si lasciò cadere sulle coperte così com'era e dormì il sonno senza pensieri dei bambini.

Si svegliò che erano le sei di sera, era buio, Franca sarebbe tornata tardi.
Allora andò in cucina e si mise a preparare la cena come non aveva mai fatto.

Alle sette e mezzo Franca entrò in casa, capì subito che c'era qualcosa di diverso dall'odore che veniva dalla cucina. Lui le andò incontro la baciò, l'aiutò a togliersi il cappotto e l'accompagnò a tavola. Franca era ammutolita, ma lui non se ne accorgeva nemmeno, parlava, parlava, ogni tanto rideva e mangiava.

Dopo cena andò in salotto si mise sul divano e allungò le gambe sopra il tavolino da fumo. Era frastornato, stanco ma assaporava la voglia di avere una nuova vita da condividere.

Franca in cucina sparecchiava e intanto trovava le risposte a tutte le domande.

Lo raggiunse sul divano, gli si sedette vicina vicina, appoggiò il capo sulla spalla del suo uomo finalmente ritrovato e non gli chiese mai niente.

L'ISTRICE:

ANIMALE-TOTEM, SIMBOLO DELLA TRIBU' AFRICANA "ASHANTI"

Siamo oramai abituati a vedere la figura dell'istrice un po' dappertutto, anche se per noi contradaioli, gelosi delle nostre tradizioni e del nostro simbolo, può risultare fastidioso assistere a questo proliferare dell'iconografia "istriciaiola". In un numero scorso dell'Aculeo Mauro Civai illustrava una serie di dipinti di autori noti che riproducevano l'animale nelle forme più svariate, senza che vi fosse un reale riferimento di natura simbolica od un legame affettivo tra gli artisti e la contrada.

Nonostante la nostra apparente indifferenza alla rappresentazione che del mammifero viene fatta nelle pubblicità e quant'altro, non possiamo disconoscere lo spirito del collezionismo che spinge molti del popolo di Kamullia a fare incetta di magliette o gadgets raffiguranti la pungente bestiola. Durante i giorni del Palio è un florilegio di t-shirt provenienti, talvolta, da paesi lontani: mi viene in mente quella del pub inglese "porcupine", quella con l'imbarazzante quanto ridicolo amplesso fra il riccio ed una spazzola tradotta in più lingue, quella sulla Toscana e la sua fauna. Dimostrazione di quanto il nostro simbolo riscuota un alto gradimento estetico e venga utilizzato per le finalità più disparate. Se tali constatazioni solleticano comunque la nostra curiosità, non possiamo non porre alla vostra attenzione la scoperta di una etnia africana che ha assunto la figura dell'istrice a totem-simbolo, oggetto di culto e venerazione.

Stiamo parlando del popolo Ashanti (o Asante), razza predominante del Ghana che per ultima ha ceduto alla colonizzazione inglese, portata a termine nella seconda metà dell'Ottocento in un impero che originariamente si estendeva dall'attuale Costa d'Avorio al Togo. Nonostante l'introduzione capillare del cristianesimo effettuata dagli occidentali in tutto il paese le credenze panteistiche e la venerazione degli antenati sono le pratiche più diffuse. Testimonianze recenti indicano che lungo la costa sono ancora presenti numerosi "altari" dedicati agli antenati che incorporano motivi tradizionali e totem animali, insieme a figure cristiane.

Il "KOTOKO" (istrice nella lingua Twee degli Ashanti) è il totem più importante. I numerosi ed affilati aculei rappresentano la fierezza ed il coraggio del popolo. E qui la somiglianza con la simbologia contradaiola si fa evidente: anche per gli Ashanti gli aculei servono per difendersi. Ed al nostrano motto "sol per difesa io pungo" gli africani replicano con l'analogo "KOTOKO WOKUM APEM, APEM BEBA", "uccidi mille istrici ed altri mille risorgeranno". Purtroppo tanto ardore non permise agli indigeni di resistere a lungo all'invasione inglese, portata a termine nel 1874 con la marcia su Kumasi (capitale dello stato) e la presa del Palazzo Reale, centro della vita pubblica e amministrativa della comunità. Tuttavia la contaminazione europea non ha impedito che le antiche tradizioni siano permase nel tempo.

Non è per tacciare di primitività questo nobilissimo popolo che sorge spontanea, a questo punto, la domanda: "ma se di schianto un Ashanti (che è anche amante dell'alcool) si trovasse coinvolto nel tripudio (che da tanto stiamo attendendo) del rione in festa, inebriato dal vino e dallo sventolare di mille bandiere con sopra mille istrici, non penserebbe forse di aver raggiunto uno di quei paradisi annunciati da un suo antenato?" Un interrogativo al quale varrebbe la pena dare presto una risposta in attesa di promuovere un gemellaggio con gli Ashanti.

Simone Petricci

INFORMATIVA

- **Sabato 12 Dicembre**
  nei locali del Mercatino si svolgerà la terza edizione dello Zucchino D'Oro. Si invitano i bambini dell' Istrice a partecipare numerosi
- **Domenica 20 Dicembre**
  nel pomeriggio arriva Babbo Natale al Mercatino per salutare i bambini dell'Istrice; il 6 Gennaio sarà la volta della Befana
- **Mattina del 13 Dicembre**
  Visita alle Biccherne, all'Archivio di Stato
- **Dal 15 al 23 Dicembre**
  presso l'Oratorio della Contrada, Santa Novena
- **31 Dicembre**
  funzione di ringraziamento alle ore 18:00
- **Sabato 19 Dicembre**
  nei locali del Mercatino si terrà la Cena degli Auguri
- **13 e 14 Febbraio**
  in occasione del Carnevale a Venezia si sta organizzando una gita, al costo di £ 180,000 a persona. Per informazione rivolgersi al Circolo

Chi fosse interessato all'acquisto di pubblicazioni della Contrada può rivolgersi all'Economato

Per la foto di copertina, realizzata dallo statunitense John B. Davidson nel Bridger Canyon del Montana, si ringrazia il Prof. Alessandro Falassi.

La redazione ha ricevuto la seguente lettera firmata che pubblica integralmente:

56 sono gli Istriciaioli che hanno voluto onorarmi della loro stima concedendomi il Loro voto in occasione delle recenti elezioni dei componenti la commissione elettorale. Li ringrazio vivamente. Ma una riflessione è d'obbligo, dopo aver assistito allo svolgersi della serata con la corsa a "proporre" portabandiera di gruppi dalle opinioni diverse e comunque tutte sconosciute al grande popolo di Camollia.
Il mio auto-propongo potrebbe essere, forse, uno scalino da salire verso quella maturità che la Contrada sta faticosamente cercando di raggiungere. La dichiarazione delle proposte, delle intenzioni e dei programmi fatta in anticipo, magari anche attraverso l'Aculeo, potrebbe essere il modo per far conoscere al Popolo di Camollia quale è la strada e la politica da percorrere.
Non v'è dubbio che i "Magnifici 7" lavoreranno per l'Istrice e per questa Loro fatica meritano il nostro ringraziamento.
Rimango tuttavia perplesso quando sento dire che nella commissione c'è chi vuole cambiare tutto, chi vuole cambiare il Priore, chi contesta il Presidente del Circolo o chi impreca al Capitano e alla stalla. Ebbene, ecco cosa spera il Contradaiolo Umberto Bisogni: che la commissione trovi un Vicario giovane con una discreta personalità che possa eventualmente tra qualche anno fare il Priore nel rispetto di quella continuità che la Contada si deve dare. Un Vicario che in perfetta armonia con il Presidente del Circolo attivi quelle iniziative tese alla massima aggregazione collante per tutti, tutti e ripeto tutti gli Istriciaioli.
C'è quindi da augurarsi che i componenti della commissione si adoperino per il bene dell'Istrice scordandosi dei gruppi che Li hanno eletti, per non ritrovarsi, come è successo a Federico Valacchi, a battersi il petto fra 3 anni.
Ed a proposito del Capitano: grazie Lido. Mi hai deluso ma ho il piacere ed il dovere di ringraziarti per quanto hai fatto. La mia stima e la mia amicizia rimangono immutate.
Come Capitano...lasciamo perdere, come Contradaiolo ti rispetto, come Lido ti abbraccio forte e insieme a te grido Viva l'Istrice.

Umberto Bisogni.

L'ACULEO

Anno XVII
sped. in abb. post.
40% comma 27
art. 2 legge 549/95
Filiale di Siena

Periodico della Contrada Sovrana dell'Istrice
anno XVII
sped. in abb. post. 40% comma 27 art. 2 legge 549/95 filiale di Siena
N° 3-4/1998

Direttore:
Stefano Biagi
Direttore responsabile:
Augusto Mattioli
Redazione:
Veronica Campani
Luca Doretti
Nicoletta Fabio
Simone Petricci
Federico Valacchi

Hanno collaborato a questo numero:
Antonio Baragatti
Tommaso Erbucci
Marco Nobile
Orlando Pacchiani
Andrea Salvadori
Luigi Sili

Responsabile spedizione:
Alessandro Carapelli
Con la collaborazione di:
Chiara Baldi
Cristiana Baldi
Irene Bruttini
Sara Fineschi
Barbara Giorgetti
Elisa Ghezzi
Ilaria Marchi
Susanna Muzzi
Serena Seggioloni
Giulia Spaziani
Laura Urani

Grafica di:
Aymarà Comunicazione
Impianti:
Futura Studio
Stampa:
Edizioni Cantagalli
Foto:
Luca e Marco Lozzi
c/o Studio TESLA

Direzione e redazione:
Via Camollia, 89
53100 - Siena
Tel. 0577/48.495

Autoriz. Tribun. di Siena
N° 401 del dicembre 1979